

Donne: perché mandarle in pensione in anticipo è solo un modo per farle lavorare gratis. Uno studio inglese

nuvola.corriere.it/2023/03/22/donne-perche-mandarle-in-pensione-in-anticipo-e-solo-un-modo-per-farle-lavorare-gratis-uno-studio-inglese/

22 MARZO 2023 |



Se le donne vanno in pensione alla stessa età degli uomini, gli anziani ci perdono. Nel senso che saranno curati di meno. Nessuno sostituisce le donne nel lavoro domestico di cura: né un aiuto retribuito né un familiare. E' questa la conclusione a cui giunge un'indagine svolta nel Regno Unito da un team di ricercatori – **tra cui l'italiano Ludovico Carrino, ricercatore dell'Università di Trieste e del King's College di Londra** – e pubblicato su *Journal of Policy Analysis and Management*. “Sia chiaro, quella inglese non è una realtà lontana – fa notare subito Carrino -. Al contrario, è simile alla nostra per molti aspetti, compreso il tempo che le donne dedicano al lavoro gratuito di cura. Tra l'altro nel Regno Unito è stata condotta una riforma dell'età pensionabile delle donne che ha portato per gradi al suo rialzo. Questo ha creato le condizioni perfette per verificare l'impatto di questo cambiamento”.

Veniamo allora ai risultati della ricerca. L'aumento dell'età pensionabile delle donne intacca il tempo disponibile per l'assistenza alle persone fragili. Si potrebbe pensare: se le donne sono meno disponibili qualcun altro entrerà in campo a compensare, un fratello, un marito per esempio. Oppure un aiuto retribuito. In realtà non è così: **se le donne lavorano di più la famiglia taglia sulle cure per gli anziani. Ad esempio, per le donne che hanno proseguito a lavorare 30 ore alla settimana, il tempo dedicato all'assistenza agli anziani si è ridotto in media di 6 ore alla settimana.** Con tariffe di 10 euro all'ora, servirebbero almeno 3.000 euro all'anno per recuperare questa riduzione

di assistenza. Alcune donne sono più in difficoltà di altre. In particolare quelle che svolgono lavori a tempo pieno con bassi margini di flessibilità e quelle in nuclei familiari a basso potere d'acquisto. Particolarmente sotto pressione poi la "generazione sandwich" delle sessantenni che si trovano allo stesso tempo con genitori e nipoti da curare.

"I cambiamenti nelle politiche pensionistiche possono influire sul benessere della società, riducendo la copertura dell'assistenza agli anziani vulnerabili. E questo comporta costi nel medio periodo", tira le somme Carrino. Ma come risolvere il problema? Relegando le donne lavoro gratuito di cura e privando nello stesso tempo il sistema produttivo di risorse importanti e formate? "Le riforme pensionistiche dovrebbero essere disegnate di concerto con le altre politiche sociali (dapprima quelle per l'assistenza agli anziani) per ridurre l'impatto sulle generazioni di caregiver e su quelle degli anziani", osserva Carrino. "L'idea che la donna debba lavorare di meno per ovviare al problema della cura però non è convincente. Anzi, al contrario in teoria le donne dovrebbero lavorare di più visto che hanno un'aspettativa di vita più lunga e carriere interrotte che portano a pensioni più basse. Servirebbe piuttosto più equità nella divisione del lavoro gratuito di cura. Forme di aiuto agevolate. Oppure bonus per tutti coloro – uomini e donne – che si fanno carico della cura di un anziano".

Rita Querzè

rquerze@corriere.it